

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

antenna non è stato impiantato nella stessa zona e un gruppo ben nutrito di cittadini non ha costituito un Comitato Anti-antenna. Comitato di cui, puntualmente, sono state respinte le richieste.

TIZIANO SCAPIN

Caro Mentana

Al suo telegiornale delle 20.00 (30/12/10) tra le notizie vi era quella dell'ennesimo falso invalido, il cieco che centrava la serratura di casa senza neanche strizzare l'occhio. Quindi chiaramente un falso invalido che da decenni 'scrocca' dallo Stato circa 4.000 euro l'anno in combutta con il medico che gli ha diagnosticato la cecità. Mi perdoni ma le "vere" notizie "non" date sono due. La prima è che non è il medico condotto che ti certifica un'invalidità a determinare automaticamente una 'rendita' pensionistica. Il medico di base può solo richiedere attraverso certificato di mandare il presunto invalido davanti alla commissione invalidi civili (Inps) che è l'unica deputata a certificare la sussistenza e meno delle condizioni di invalidità che determinino o meno il riconoscimento del sussidio statale. È questa commissione (di qui fanno parte almeno dai tre ai cinque medici, di cui non parla mai nessuno, tanto meno lei Mentana), che siglando i verbali a favore del falso invalido si rende di fatto unica responsabile dell'erogazione del sussidio. I nomi dei medici sono peraltro recati in calce ad ogni verbale di invalidità redatto in copie multiple e quindi facilmente riconoscibili ed eventualmente rintracciabili e/o denunciabili. Loro! Molto prima e molto più in quanto ufficiali dello Stato! La seconda notizia "non" data è che forse sì, forse tanti sono i ciechi che vedono senza sbirciare le serrature e le infilano con sicurezza al primo colpo, ma ce ne sono molti di più, tanti di più che, come afferma Mentana senza nessun senso civico (e senza la pur minima ombra di voler chiarire e spiegare ai suoi lettori), vivono con 4.000 euro l'anno. Quattromila euro all'anno! Buon anno a Mentana e a tutti i veri ciechi che vivono con 340 euro al mese.

AI LETTORI

La foto non era di Boldrini

Per un errore a pagina 13 de l'Unità di domenica è stata pubblicata la foto dell'ex presidente dell'Anpi Tino Casali al posto di quella di Arrigo Boldrini. Chiediamo scusa ai lettori.

PICCOLI MARCHIONNE CRESCONO

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Il modello Marchionne di relazioni tra sindacati e imprenditori, basato sul prendere o lasciare, in nome della crisi e della globalizzazione, sta trovando imitatori. È il caso di Giuseppe Bono, a capo della Finmeccanica. Ha deciso di liberarsi dal legame con la Confindustria cominciando col non pagare più le quote dovute all'associazione (340 mila Euro). Un atto che potrebbe avere come conseguenza la liberazione dal contratto nazionale. Lo stesso Bono del resto nei giorni scorsi aveva esaltato "il metodo Marchionne". Un altro caso interessante coinvolge la stessa presidente della Confindustria Emma Marcegaglia. Proprio nelle aziende del suo gruppo è in corso un braccio di ferro.

Oggetto della controversia sono duecento giovani lavoratori. Costoro dovrebbero essere assunti nelle imprese del gruppo, ma le loro buste paga saranno assottigliate. Non soltanto per i primi anni di apprendistato ma anche per gli anni futuri. Tutto questo violando un accordo aziendale che decideva per gli apprendisti condizioni migliori. Ma non si era forse detto e scritto che il futuro avrebbe dovuto essere dedicato agli accordi aziendali, considerati la stella polare di una rinascita produttiva? La verità è che si intende rinnegare non solo il contratto nazionale ma anche i contratti aziendali quando questi invece di peggiorare migliorano la situazione operaia. I promotori di questo voltafaccia, ovverosia il gruppo Marcegaglia, sono gli stessi che spesso si riempiono la bocca circa la necessità di assicurare un futuro ai giovani, magari contrapponendoli agli esosi anziani. Nelle loro pretese i giovani neoassunti dopo il periodo di apprendistato (dai 36 ai 42 mesi), continueranno a ricevere un salario ridotto. Una volta riconosciuti come "normali" lavoratori con contratto fisso, avranno incrementi col contagocce per anni e anni. Sono episodi che testimoniano di un progressivo processo di sfaldamento. Disegnano un modello di relazioni, un modello di società che, come ha mirabilmente spiegato il ministro al Welfare Maurizio Sacconi, chiudono una fase. Quella della concertazione, quella che egli chiama del "controllo sociale". Il "requiem" decretato al contratto nazionale e all'accordo del 1993 sulle rappresentanze sindacali ha questo significato. Il nuovo modello è all'insegna del "liberi tutti" e chi è più forte vincerà. Il mercato prende il posto della politica, come ha scritto Mario Deaglio su "La Stampa". Ed è straordinario il fatto che oggi ministri e imprenditori (non tutti per fortuna, come ha rammentato una recente riunione dei presidenti delle diverse associazioni della Confindustria) conducano una crociata contro l'accordo del 1993. E che nella difesa strenua di quell'intesa '93 militino anche alcuni esponenti della estrema sinistra sindacale che all'epoca consideravano quell'accordo un tradimento. <http://ugolini.blogspot.com>

CASO MASI L'ARROGANZA ALLA RAI

**COMPORTEMENTO
ANTI SINDACALE**

Vincenzo Vita
SENATORE PD



La Rai è pur sempre, malgrado la sua evidente crisi identitaria, un avamposto della, nella vicenda politica italiana. Nei giorni passati, a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno, è avvenuta una piccola 'rivoluzione copernicana' nelle relazioni industriali e sindacali. Il Tribunale di Roma ha condannato l'azienda per comportamenti antisindacali, citando più volte il ruolo di Mauro Masi. E il direttore generale ha risposto in modo incredibile, persino beffardo, personalizzando il conflitto con il segretario del sindacato dei giornalisti della Rai, Carlo Verina. Il sindacato aveva promosso un referendum sul ruolo del 'supermanager' (sic transit gloria mundi...), in cui il 'no' era andato oltre il 90%, risultato pure sbeffeggiato. Le contestazioni del giudice si riferivano a gravi violazioni procedurali inerenti alla soppressioni delle rubriche 'Europa' e 'Neapolis', oltre a modifiche nei palinsesti informativi delle testate. La vicenda di 'Neapolis' ha un aspetto ulteriormente inquietante, avendo la Rai risposto ad una interrogazione in seno alla commissione parlamentare di vigilanza in modo opposto: la bella trasmissione fatta a Napoli sui new media non avrebbe chiuso i battenti... Su questo, nella sede parlamentare, si dovrà riaprire la discussione. Ovviamente. Tuttavia, ciò che è accaduto, cui hanno risposto con efficacia i comitati di redazione, apre un'altra fase. Che scimmietta in modo persino un po' grottesco la vicenda Fiat - Masi non ha mancato la 'chicca' di paragonare l'Usigrai alla Fiom - con l'intenzione di rompere con la stagione del dialogo. Per imboccare la strada della resa dei conti? L'attacco è rivolto all'essenza della democrazia interna del servizio pubblico, inaugurata dalla riforma del 1975. La Rai, in verità, è appesa a fili formali esilissimi. Il contratto di servizio che regola i rapporti con lo Stato concessionario non è ancora firmato; l'impalcatura normativa che presiede alla bilancia dei poteri è desueta e, comunque, aggirata nei fatti. I conti sono in rosso non si capisce di quanto; il piano industriale è 'segretato'. Masi si comporta da amministratore delegato e non lo è. Turbano i silenzi del Presidente di garanzia e risulta chiara la difficoltà del cda. Mentre confortano rigore e saggezza di Sergio Zavoli, che con la sua autorevolezza ricorda, al contrario, il ruolo di 'indirizzo e vigilanza' del Parlamento. Negato ed eluso da un direttore fuori posto. Cui bisognerebbe richiedere di ritornare nei ranghi o di andare altrove a tentare di esercitare la volontà di potenza. È stato prodotto un vulnus significativo. Masi ha replicato con durezza padronale che la gente si disinteressa di tali avvenimenti. Purtroppo è l'unico bagliore di verità. Alla società italiana - dati lo confermano - manca via via la percezione del servizio pubblico e della missione per cui ha tuttora simile funzione l'azienda che dirige. E le eccezioni sono costantemente nel mirino censorio. ♦